



Foto Ansa

Casale Monferrato La signora Romana Blasotti con le foto dei familiari uccisi dal tumore dell'amianto

La strage della Eternit domani a giudizio

Il dramma di Casale Monferrato, dove si continua a morire per l'amianto arriva in un'aula di Tribunale. Migliaia di lavoratori chiedono giustizia

Il dossier

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

A Casale Monferrato un mal di schiena non fa pensare a un reumatismo. Un versamento non ricorda la pleurite. A Casale Monferrato la prima diagnosi è sempre quella: è colpa dell'amianto. E parecchie volte è davvero così. Una strage infinita, quella innescata dallo stabilimento della multinazionale svizzera di via Oggero, da cui passarono forse 5000 operai. Per i morti di Casale, e per molti altri in giro per l'Italia, si apre domani a Torino davanti al giudice delle udienze preliminari il processo contro i vertici del gruppo - tra i più grandi produttori mondiali della fibra killer lavorata con il cemento - Stephan Schmidheiny, 61 anni, miliardario svizzero, e un nobile belga di 87 anni dal nome incontentabile, Jean Louis Marie Ghi-

slain De Cartier De Marchienne. Sono accusati di disastro doloso e omissione volontaria di cautele per la morte da amianto di duemila persone, e per averne causato la malattia di altre mille, che con il passare dei mesi si riducono non perché guariscano, ma perché d'amianto si continua a morire. Nella città dell'Eternit, dove si registrano tre quarti di tutte le vittime, quasi ogni settimana c'è un malato di mesotelioma che si spegne. Ma l'indagine abbraccia anche gli altri stabilimenti italiani del gruppo a Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli).

Lavorare all'Eternit era considerato un privilegio. Eppure mancavano impianti di aspirazione e ventilazione, strumenti di protezione personale come le mascherine, sistemi di lavorazione a ciclo chiuso.

L'inchiesta portata avanti dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello su 200mila pagine di documenti, conta 2889 parti lese. Schmidheiny, nelle scorse settimane, si è fatto avanti e ha offerto un risarcimento, fino a

60mila euro per le vittime che hanno lavorato nei suoi stabilimenti dal '73 all'86 (anni in cui prese le redini dell'Eternit, anche se il contagio risale già agli anni '60, ndr), 30mila euro per ogni cittadino casale colpito da mesotelioma più altri 20mila destinati a un istituto di ricerca sui tumori. «Molti stanno accettando - confida Bruno Pesce, coordinatore dell'Associazione familiari vittime dell'amianto - sia perché molte posizioni sono vicine alla prescrizione, sia perché la crisi sta

Parti civili

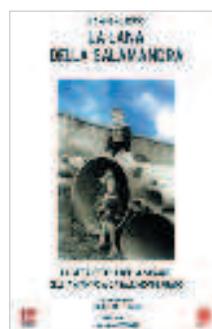
Lavoratori, familiari istituzioni, sindacati domani a Torino

esaurendo la capacità di sopportazione di queste famiglie». Anche senza di loro, l'udienza che si aprirà domani davanti al gup, Cristina Palmesino, nella stessa maxiaula della Thyssenkrupp sarà molto affollata.

Non solo l'Italia Centinaia le parti civili, da Cgil Cisl e Uil, ai comuni coinvolti, alla provincia di Alessandria, alle Regioni, a Medicina democratica, all'Associazione vittime amianto di Casale. E poi fuori dall'aula un migliaio di persone che hanno promosso un presidio davanti a Palazzo di giustizia: 7 pullman solo da Casale, e poi da Reggio Emilia, da Napoli e almeno 200 persone in arrivo dall'estero, dalle associazioni francesi - perché oltralpe i morti di amianto sono il doppio che da noi - di quelle belghe, svizzere, e forse persino dalla Gran Bretagna per sottolineare la dimensione internazionale della tragedia dell'amianto. Così come multinazionale sarà il collegio legale delle parti civili. «In tre quarti del mondo l'amianto si lavora ancora - ricorda Pesce -: in Africa in Asia quasi dappertutto tranne che in Giappone, in India, in Cina, in tutta l'America latina, persino in Canada che essendo un paese civile non lo usa, ma lo esporta». Quasi certamente né Schmidheiny, né De Marchienne, che a quanto riferisce un reporter belga gode di buona salute e va ancora in bicicletta, metteranno piede a Torino. «Quella di De Marchienne - dice l'avvocato Sergio Bonetto, legale dell'Associazione familiari delle vittime - mi sembra una posizione scandalosa. A differenza di Schmidheiny che pure non ha più attività produttive, lui, con la Eternit Group (a cui fa capo il marchio Eternit, ndr) continua a lavorare amianto in giro per il mondo, soprattutto in Brasile, ma non si è mai neppure fatto vivo». ❖

Il libro

L'inchiesta de l'Unità sulla tragedia di Casale



La lana della salamandra

Giampiero Rossi

Ediesse - l'Unità

Giampiero Rossi, già giornalista dell'Unità, ha ricostruito in un libro pubblicato l'anno scorso e distribuito con l'Unità la tragica vicenda dell'Eternit di Casale, la strage da amianto. Presentazione di Guglielmo Epifani, prefazione di Raffaele Minelli.